



Dal 14 al 17 ottobre si accendono i riflettori su Reggio Calabria, che ospita la Settimana sociale. Un'occasione, a lungo preparata a livello ecclesiale anche con il contributo dell'Azione cattolica, per riflettere sul tema *Cattolici nell'Italia di oggi*. Un'agenda di speranza per il futuro del paese e per confermare l'impegno dei credenti verso il bene comune. Il vice presidente Adulti di Ac spiega che se tale appuntamento si riducesse a un momento meramente celebrativo «si tradirebbe lo spirito con cui è stata promosso». Occorrerà invece «andare oltre» e in questo senso l'associazione «sarà chiamata ad accogliere integralmente le consegne che ne emergeranno»

**Immergersi
nella storia
per fare
l'Italia di
domani**



intervista con
Paolo Trionfini
di Gianni Borsa

Le Settimane sociali hanno una storia ultracentenaria. Al contempo il tema dell'appuntamento reggino del 14-17 ottobre fa esplicito riferimento ai «cattolici nell'Italia di oggi», impegnati a individuare una «agenda di speranza per il futuro del paese». La dimensione temporale e storica – tra ieri e domani, potremmo dire – è dunque un angolo di visuale necessario per una significativa presenza cristiana in Italia? «La parabola delle Settimane sociali costituisce un paradigma interessante per rileggere il legame del mondo cattolico italiano con la vita del paese», spiega a *Segno* Paolo Trionfini, carpigiano, vice presidente nazionale Adulti di Ac, storico di professione. «Tale parabola evidenzia, prima ancora che il contributo fattivo arrecato al suo sviluppo, lo sforzo ininterrotto – e gioco volutamente sui termini evocando per paradosso la sequenza non continua di questi appuntamenti – di incarnare il Vangelo nelle pieghe contorte della storia della nazione». Trionfini aggiunge: «La memoria su questa vicenda ultracentenaria, che, per inciso, si deve conservare e aggiornare, suggerisce che è solo immergendosi nella storia che i credenti possono essere *sale della terra* e *luce del mondo*. L'estraniamento, infatti, è rinuncia in partenza a scommettere sul futuro».

Nella lunga fase preparatoria due termini, tipici del "vocabolario cattolico", sono risuonati più e più volte: bene comune e speranza hanno spesso fatto da filo conduttore alle riflessioni verso la 46ª Settimana sociale. Come interpretare questa "insistenza"?

Si tratta di due termini che, se declamati separatamente sul filo della retorica, possono costituire una trappola avvolgente all'interno della quale far scivolare i «buoni propositi». Non è un caso che l'insistenza con cui sono risuonati sia sempre stata collegata al vocabolo «agenda», che segnala primaria-

mente un orizzonte di impegni da assumere, immunizzando dal rischio di un esercizio astratto. In quest'ottica, come emerge anche sullo sfondo del documento preparatorio, siamo chiamati a declinare il bene comune dentro un contesto in cui i punti di riferimento sono messi continuamente in discussione e in cui i vorticosi mutamenti fanno saltare gli equilibri raggiunti. L'Azione cattolica, in questi ultimi anni, si è mossa nella direzione di ripensare all'oggetto stesso del bene comune, che è chiamato ad assumere la forma del «bene comune possibile», in un supplemento di «realismo», come sottolinea anche Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, ripreso peraltro dal documento preparatorio. A questo livello, attraverso un discernimento non indotto dagli schemi del passato, la responsabilità che ci è chiesta non ci porta «fuori» o «contro» i processi che si sono innescati, ma ci spinge a viverli disseminando segni di speranza, che possano orientare la ricerca spesso affannosa degli uomini e delle donne di questo tempo.

Economia ed equità, educazione, inclusione, giovani e mobilità sociale, transizione istituzionale: sono cinque grandi capitoli sui quali la Chiesa italiana punta l'indice guardando al futuro dell'Italia. E le domande che sorgono su questi nodi sono molteplici. Quale potrebbe essere il nesso fra tali argomenti?

Anche solo a evocarli – afferma Trionfini – i temi affrontati nell'articolazione del documento preparatorio, per come toccano nel vivo le incertezze che affliggono questo delicato passaggio della storia, possono indurre alla paura, che rischia di sconfinare nella rassegnazione e, quindi, nella paralisi. È, tuttavia, significativo il fatto che tutti i singoli capitoli siano stati racchiusi in un verbo – intraprendere, educare, includere, slegare, completare – che allu-



Nella pagina precedente una veduta aerea di Reggio Calabria, dove dal 14 al 17 ottobre si svolgerà la 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Nella foto piccola, il vicepresidente di Ac Paolo Trionfini

de e indica un dinamismo. Come facevo notare in precedenza, è nell'intreccio tra bene comune e speranza, nelle possibilità che ci sono date, che si può trovare un nesso fecondo: la misura "possibile" del bene comune si coglie, infatti, se una società è orientata al futuro. Un paese che investe sulle nuove generazioni – per riprendere una delle questioni su cui la Settimana sociale rifletterà, ma il richiamo vale anche per gli altri aspetti – è proiettato verso il futuro e non ingessato nel presente. Per «riprendere a crescere», dunque, c'è bisogno di allargare gli orizzonti angusti che gravano sul tessuto connettivo del paese. Un primo auspicio che si può formulare è che l'assise di Reggio Calabria possa ossigenare un dibattito pubblico che segue immancabilmente l'onda corta del momento.

L'Azione cattolica ha intrapreso un lungo percorso di preparazione alla Settimana sociale, coinvolgendo i soci, partendo dal territorio, dalle diverse realtà regionali del paese, mobilitando giovani e adulti.

Quali i risultati emersi da questa esperienza?

È opportuno, innanzitutto, richiamare il percorso seguito dall'Azione cattolica, in quanto il metodo seguito assume di per se stesso un valore di contenuto. La presidenza nazionale, infatti, in stretto legame con le delegazioni regionali, ha promosso sedici incontri pubblici – uno per ogni regione ecclesiastica – che hanno finito per toccare le problematiche emergenti del paese, spaziando – per citare solo alcuni degli appuntamenti di questo ricco catalogo – dall'educazione alla vita, dall'ambiente al rinnovamento della politica, dalla legalità alla convivenza civile, dall'economia al lavoro, dalla questione meridionale al federalismo solidale, dall'immigrazione alla dimensione internazionale. Non va dimenticata, inoltre, l'iniziativa del Settore giovani in collaborazione l'Istituto Vittorio Bachelet e la Fuci sulla formazione alla cittadinanza responsabile, che ha decisamente orientato la riflessione sul futuro. A questi momenti, va poi aggiunta la fitta serie di iniziative messe in cantiere dalle associazioni diocesane. Nel complesso, si può dire che l'Azione cattolica, attraverso queste esperienze, ha



contribuito ad accrescere la sensibilità dei credenti per la vita del paese. Se questo risultato, pur non trascurabile, si lega allo sforzo continuo che la Chiesa italiana nel suo insieme promuove, il valore aggiunto acquisito consiste da un lato nella valorizzazione del territorio – in quanto i temi affrontati nascevano da esigenze avvertite nei contesti vivi del paese –, dall'altro lato nell'arricchimento dell'«agenda di speranza» che, attraverso la Settimana sociale, si vuole offrire per il futuro del paese.

Cosa si aspetta l'Ac dall'incontro di Reggio Calabria? Quale contributo specifico vi porterà l'associazione?


L'Azione cattolica porta, come contributo specifico, l'elaborazione maturata in questo percorso, che ha permesso di ravvivare un patrimonio di esperienze significativo, ricco e diffuso. Questi aggettivi, volutamente abbinati, offrono un approccio suggestivo, sperimentato – si potrebbe dire – sul campo, per comprendere come i dualismi che vengono messi sul conto del paese – territoriali (Nord-Sud), sociali (adulti-giovani), economici (imprenditori-lavoratori) – sono peculiarità che possono trasfigurarsi in risorse. L'associazione, come del resto tutta la Chiesa italiana ma anche il paese, non può che attendersi che l'«agenda di speranza» cominci a essere realmente compilata. Paradossalmente, quanto si diceva prima, può essere rovesciato senza alterarne il senso, in una cultura che, viceversa, si nutre di futuribili per svuotare il presente: occorre declinare i verbi al presente per orientare il futuro.

E cosa si devono attendere gli italiani – siano essi credenti o meno – da questo appuntamento ecclesiale che affronterà temi etici, culturali, ma anche problemi politici, sociali, lavorativi, ambientali?

I temi toccano la carne viva del paese, per cui le attese sono comuni. Del resto, quando il confronto si muove nell'orizzonte del bene comune, le parti

sono comprese. Credo che l'attesa più rilevante che si possa alimentare consista nella disponibilità a un confronto, capace di andare oltre l'appuntamento reggino, che non muova dai pre-giudizi che condizionano il dibattito pubblico. Stiamo vivendo un tempo, dopo l'eclissi delle ideologie, segnato dall'aporia del tributo agli idoli di turno. Se questa attesa non andasse frustrata, sarebbe già un guadagno per il paese.

Questa Settimana sociale, secondo gli organizzatori, non deve fermarsi agli atti del convegno, ma «andare oltre». Come darle seguito? Cosa può fare l'Ac in tal senso?

Se si riducesse la Settimana sociale a un momento meramente celebrativo, una rassegna di voci, per quanto preziosa dagli apporti competenti che saranno offerti, si tradirebbe lo spirito con cui è stata promossa. L'appuntamento ha un senso nel «prima» e nel «dopo». In prospettiva, se si vuole «andare oltre», l'Azione cattolica è chiamata ad accogliere integralmente le consegne che emergeranno. Si tratta, quindi, di assumere uno stile che non faccia piegare l'«agenda» sugli appuntamenti più congeniali al proprio patrimonio ma al contempo riesca a valorizzarlo al meglio. In questo senso, l'agenda associativa dovrà sintonizzarsi ineludibilmente sul tema dell'educazione. La sfida educativa, infatti, proprio perché è orientata al futuro rappresenta il prisma attraverso il quale cominciare a riflettere il «bene comune possibile». L'associazione è chiamata pertanto a «trafficare» il proprio patrimonio, aprendolo alle esigenze inedite che si stanno affacciando. Come ha ricordato il presidente Franco Miano, «educare significa essere presenti nella vita dell'altro costantemente, gratuitamente, amorevolmente». In questa accezione alta, l'educazione è capace di trasformare le paure in speranze. È quanto, peraltro, faceva notare Vittorio Bachelet, di cui abbiamo ricordato il trentesimo anniversario del «martirio», intervenendo con una penetrante relazione alla Settimana sociale del 1964 che si tenne a Pescara: per «educare uomini», occorre «essere uomini», in modo da «non deludere quelle attese, quelle speranze». 

L'associazione, come del resto tutta la Chiesa italiana ma anche il paese, non può che attendersi che l'«agenda di speranza» cominci a essere realmente compilata